I. R. TEATRO ALLA SCALA

VALLACE

composto sulla musica del
Guglielmo Tell.
Melodramma Tragico
di Calisto Bassi
Musica di Rossini Gio.no

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXVI

VALLACE

MELODRAMMA TRAGICO

di

Calisto Bassi

COMPOSTO SULLA MUSICA DEL GUGLIELMO TELL
DEL MAESTRO CAVALIERE ROSSINI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

il Carnevale 1836-37

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXVI

AVVERTIMENTO.

Guglielmo Vallace, *o* *Walleys*, *d' una famiglia poco illustre e d' una fortuna ancor più mediocre* (1), *era stato provocato dall' arroganza d' un Uffiziale britanno ad ucciderlo; e perciò fuggì ne' boschi, offerendosi come capo a tutti quelli che sursero alla difesa di* Roberto Bruce, *cui spettavasi il trono di Scozia, usurpato con arte da Odoardo I Re d' Inghilterra.*

Fattosi dunque capo Vallace *a quelli delle Contee di* Lanerk e Clydesdale, *ed a quelli dell' isola di* Bute, *sfidò a battaglia* Warem Gressingha *reggente allora la Scozia per Odoardo I. Mentre gl' Inglesi passavano un ponte, ch' era sulla Forth, il ponte crollò, e tutti quelli che lo coprivano precipitarono nella sottoposta corrente* (2). *Le strida degl' infelici frammischiaronsi al grido terribile di guerra delle divisioni Scozzesi, e la vittoria fu per Vallace, che venne dopo sì luminosa giornata dichiarato reggente.*

(1) Vedi *Moreri*, Grand Diction. Hist. t. XVI. - *Chaudon et Delaudin*, t. XII. - *Adam*, Storia della gran Brettagna, t. III.

(2) La relazione di questo fatto relativo al ponte di Sterling è stata conservata nel Cantone, ed anche oggigiorno parlasi con trionfo de' migliaja di *Sotroni*, che, da un pugno di Scozzesi, furono tagliati a pezzi. Sotroni e Sassoni chiamavano gli Scozzesi le armate di Odoardo composte per la maggior parte d' Irlandesi, di Galli e di Stranieri.

Il PASSO A TRE è composto dal sig. CROMBÈ, ed eseguito dal medesimo colle signore *Crombè* e *Filippini*.

Il PASSO A SEI, eseguito dalle signore *Frassi*, *Zambelli*, *Ancement*, *Bellini*, *Cazzaniga* e *Charrier*, non che le MARCIE e i BALLABILI, sono di composizione dei signori CASATI.

PERSONAGGI	ATTORI
WAREM GRESSINGHA, Reggente la Scozia per Odoardo I.	Sig.r LACROIX LUIGI.
CLOTILDE, consanguinea d'Odoardo	Sig.a SCHOBERLECHNER SOFIA.
MACGREGOR, affezionato di Warem	Sig.r VASCHETTI GIUSEPPE.
GUGLIELMO VALLACE	Sig.r CARTAGENOVA ORAZIO.
ELSPA, sua moglie	Sig.a LUSIGNANI CAROLINA.
OLAO, loro figlio	Sig.a BRAMBILLA MARIETTA.
EUSTACHIO MAXWELL	Sig.r MARCOLINI CARLO.
ELVINO, suo figlio	Sig.r PEDRAZZI FRANCESCO.
KIRKPATRICK } montanari	Sig.r MARIANI LUCIANO.
ARCIBALDO } montanari	Sig.r MARCONI NAPOLEONE.
UN PESCATORE	Sig.r GUASCO CARLO.

CORI

Montanari scozzesi d'ambo i sessi. - Menestrieri.
Cacciatori. - Sotroni e Sassoni.
Scozzesi { delle Contee di Clydesdale e Lanerk.
dell'Isola di Bute.

COMPARSE

Damigelle di Clotilde. - Sotroni e Sassoni.
Nobili scozzesi partigiani di Odoardo.
Paggi. - Scozzesi. - Montanari.

L'azione è in Iscozia, e precisamente in Sterlinga e sue vicinanze.
Epoca 1298 *circa.*

I versi virgolati si ommettono.

Le scene tanto dell'Opera che del Ballo
sono d'invenzione ed esecuzione dei signori
CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestri al Cembalo
Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.
Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.
Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro.
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.
Primo Violino per i Balli
Sig. De Bayllou Giuseppe.
Altri primi Violini in sostituzione al sig. De Bayllou
Signori De Bayllou Francesco = Montanari Gaetano.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.
Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
Signori Gallinotti Giacomo = Storioni Gaetano.
Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Luigi Rossi.
Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Rossi
Sig. Ronchetti Fabiano.
Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.
Primi Flauti
per l' Opera — Sig. Raboni Giuseppe.
pel Ballo — Sig. Marcora Filippo.
Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.
Primo Corno da caccia — Sig. Martini Evergete.
Altro primo Corno — Sig. Gelmi Cipriano.
Prime Trombe
Sig. Araldi Giuseppe. Sig. Viganò Giuseppe.
Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Direttori ed Istruttori dei Cori

Signori Granatelli Giulio Cesare = Cattaneo Antonio.

Editore della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Vestiaristi Proprietarj

Signori Briani e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria

Sig. Mondini Giovanni.

Capi Sarti

da uomo — Sig. Rinaldi Albino.

da donna — Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro

Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Attrezzista proprietario

Sig. Fornari Giuseppe.

Sorvegliante al Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione

Sig. Innocente Ogna.

Macchinisti

Signori Abbiati fratelli.

Parrucchiere

Sig. Bonacina Innocente.

Capi-illuminatori

Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore dei Balli

Sig. Taglioni Salvatore

Primi Ballerini francesi

Mad. Angelica Saint Romain - Signori Crombé conjugi.

Altri primi ballerini danzanti

Signori: Filippini Carolina - Ronchi Giuseppe - Ancement Paola - Frassi Adelaide.

Primi Ballerini per le parti

Signore: Muratori Lasina Gaetana - Ronzani Cristina.
Signori: Ramacini Antonio - Lasina Giovanni - Superti Adelaide
Bocci Giuseppe - Casati Tomaso - Fietta Pietro - Volpini Adelaide
Molina Rosalia.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Vago Carlo - Villa Francesco
Pincetti Bartolomeo - Pàgliaini Leopoldo - Croce Gaetano - Bertucci Elia
Spina Nicola - Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

Ballerine

Signore: Carcano Gaetana - Cazzaniga Rachele - Braschi Eugenia
Giovenzani Rosina - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Volpini Adelaide
Molina Rosalia - Fabris Flora - Angelini Silvia - Beretta Adelaide
Visconti Giovanna.

Imperiale Regia Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina.

Maestro di Ballo Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di Mimica Signor Bocci Giuseppe.

Allievi

Signore: Frassi Adelaide - Zambelli Francesca
De Vecchi Carolina - Conti Carolina
Charrier Adelaide - Bellini Luigia - Tamagnini Giovanna - Bussola Antonia
Brambilla Camilla - Monti Luigia - Visconti Antonia
Bertuzzi Metilde - Zucchinetti Antonia - Marzagora Luigia
Angelini Tamiri Rosa - Cottica Marianna - Granzini Carolina - Rizzi Virginia
Banderali Regina - Catena Adelaide
Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina
Bellini Teresa - Colla Rosa - Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Luigia.

Signori: Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Battista
Colombo Pasquale - Oliva Pietro - Borri Pasquale - Meloni Paolo
Senna Domenico - Lacinio Angelo - Ventura Pietro
Clerici Giacomo - Mazza Leone.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Il Teatro rappresenta una specie di Villaggio fra le montagne presso Sterlinga. Un ramo del fiume Forth si perde nel fondo fra alte roccie. Il luogo è sparso di capanne e rustici casolari, fra' quali primeggia quello di Vallace.

Alcuni MONTANARI *sono occupati a tessere ghirlande di fiori onde regalarne i* FIDANZATI, *pei quali si dispone una festa; altri scendono dal monte; poi* VALLACE, ELSPA, *ed* OLAO. *Un* PESCATORE *è seduto nella sua barca.*

CORO

Tu riedi, o bella - stagion dei fiori,
E i nostri cuori - han vita in te.
Tu riedi, o bella - stagion ferace,
E speme e pace - verran con te.
Tu riedi, e bella - d'immensi doni,
Tu al suol ridoni - quant'ei perdè.

PES. Ah! mentre è il ciel sereno,
E il Sole avviva i fiori,
Vieni a posar nel seno,
Ben mio, dell'amistà.
E, s'egli è ver che m'ami,
Che tu qual pria m'adori,

S' è ver che tuo mi brami,
Non mi negar pietà.
Mentre, fra nebbie avvolta,
Fu squallida la Terra,
La luce a me fu tolta,
Nicea, di tua beltà.
Ed or che la Natura
Ogni suo ben disserrà,
Dell' amor tuo sicura
L' anima mia tu fa.

VAL. Ei canta: il tempo vola,
E inganna i mali suoi:
Me la speranza sola
Conforta in sua pietà.
Oh Scozia! io piango, io gemo
Su' danni miei, su' tuoi.
Di farti salva io fremo
Dall' Angla nimistà.

ELS. Dalla costanza, o sposo,
Tutto sperar tu puoi:
Da questa il tuo riposo,
Ogni tuo ben verrà.
Ne' detti miei pon fede,
Fian paghi i voti tuoi.
Il Ciel, che il cor ti vede,
Consiglio a te darà.

OLA. Il ciglio tuo serena,
Spera al tuo duol conforto:
Mite si fa la pena
Se speme il Ciel ne dà.
Per questa Terra il giorno
Forse di pace è sorto;
E tolto al suo ritorno
Ogni tuo duol verrà.

(odesi in distanza un suono di corni)

CORO Udite il suono, amici,
Che a festeggiar ne chiama,
Che giorni appien felici
Promette alla beltà.
E il Sol, che l'erbe e i fiori
Di fecondar pur ama,
De' teneri pastori
L'imen feconderà.

SCENA II.

MAXWELL, ELVINO, *e detti.*

CORO Viva Maxwell il saggio!
Omaggio - a sua pietà. *(lo circondano con entusiasmo di gioja)*
ELS. Questa gradita festa,
Che rinoviam costanti,
Di tre fedeli amanti
Tre sposi ognor formò.
ELV. (Amanti, sposi, sposi!
Oh! qual pensier... io gelo!)
ELS. Li benedici. *(a Max.)*
MAX. Oh Cielo!
ELS. Maxwell soltanto il può.
VAL. Il privilegio è questo
Della virtù, degli anni!
Te il Ciel de' loro affanni
Consolator mandò.
TUTTI S'eterni il vanto - di questo giorno,
Che, atteso tanto, - fè a noi ritorno;
E il voto udiva - di chi nudriva
Le pure gioje - d'Imene e Amor.
Ah sì! di bella pace
Alfine il giorno è sorto!
E se d'imen la face
Dona all'amor conforto

Doni tal dì la gioja
A chi soffrente è in cor.

VAL. Se di riposo hai d'uopo *(a Max.)*
Nel mio tranquillo tetto
T'offro, Maxwell, un ospital ricetto.
Ivi, col mio dolore,
Piango il buon Re tradito
Di questa cara Scozia;
E l'odio mio profondo
Per l'Inghilterra ivi a ciascuno ascondo.

MAX. Egli odia l'Inghilterra: *(cautamente ad Elv.)*
L'udisti, o figlio mio?
L'odia profondamente! E qual v'ha cuore,
Che si vanti Scozzese, e non l'abborra?
Essa d'un Re clemente
I dritti usurpa, e insulta
Con prepotente orgoglio ai caldi voti
Di questo amico suol... ma... non ti scuoti.
(tutti seguono Val.)

SCENA III.

ELVINO *solo.*

Ch'io mi scuota pretende?
Oh! non lo speri mai! Perchè a me stesso
Celar non posso in qual fatale oggetto
Son rapiti i miei sensi?
O tu, che forse al trono il Ciel destina,
Bella Clotilde, io t'amo;
E per te il padre oblio,
Il mio Re, la mia patria e l'onor mio.
Dall'infuriar dell'onde io fui soltanto
Che i giorni tuoi campai;
Io ti sottrassi a inevitabil morte,
E da quel giorno è tua, tua la mia sorte.

Ebbro di vana speme
Il cor che te sol chiede,
Nel vil Gressingha un traditor non vede.
Dividere con esso
Feste, onori, piaceri,
È mia vergogna immensa. In lui non vedo
Chi ogni dritto calpesta,
E non a torto ciaschedun detesta. *(odesi lontano suono di caccia)*
Ma qual suon? è pur desso... io non m'inganno:
È desso... e seco, oh Dio!..
Clotilde esser vi può, l'idolo mio.
Ah sì! veder io voglio
Colei che m'innamora...
Reo sarò forse... ma felice ancora. *(fa per uscire mentre Val. viene in iscena)*

SCENA IV.

VALLACE, *e detto.*

VAL. Arresta! a che, favella,
Tremar dinanzi a me?
Qual mai sorgea procella
D'affanni, Elvino, in te?
ELV. D'immenso affanno, è vero,
Possente è in me l'impero...
Pace il mio cor non ha.
VAL. De' mali tuoi crudeli
È forza che tu sveli
La fonte all'amistà.
ELV. Esser potrei più misero?
VAL. Misero? eppur non l'eri.
T'affida a me.
ELV. Che speri?

VAL. Infonder nel tuo cor
Speme di gloria, onor.

ELV. (Ah, Clotilde, ohimè! ti perdo
Se d'onor la voce ascolto...
Sì; possente è più il tuo volto,
Che la voce dell'onor.)

VAL. Per Clotitde io so che in petto
Tu racchiudi immenso affetto,
So che t'ama, e che il tuo stato
Fa più tristo e disperato.
Ah! pur troppo! da quel giorno
Sol per lei ti batte il cor.
Finchè hai tempo, fa ritorno
Alla Scozia, al genitor.
Esser puoi Scozzese ancora
S'armi il braccio e sai ferir.

ELV. Morirò se vuoi ch'io mora...

VAL. No, Gressingha déi punir.

ELV. Contro ad esso qual consigli
Saldo appoggio?

VAL. Nei perigli.
Non ve n'ha che un sol per noi:
Mille al reo ne restan poi.

ELV. Pensa al figlio, alla consorte.

VAL. Dio li veglia!

ELV. Ma qual sórte
Da tal passo puoi sperar?

VAL. Del suo regno io vo' a Roberto
Il sentiero alfin spianar.

ELV. Vana speme!

VAL. E fia raggiunta
Se a' miei voti il Ciel sorride.

ELV. Se scoperti?

VAL. Si provvide.

ELV. Dunque i rei?

VAL. Cadranno estinti.

ELV. Qual ne resta asil, se vinti?
VAL. V' è il sepolcro.
ELV. E a vendicarci
Chi riman, favella?
VAL. Il Ciel.
ELV. (Ah, Clotilde, ohimè! ti perdo
Se d' onor la voce ascolto;
Ma possente è più il tuo volto
Che la voce dell' onor.)
VAL. Di quel vil che a sè ti chiama
Qual è il cor t' è appieno ignoto:
Forse ei seppe ogni tua brama,
E punir chiede il tuo voto...
Usa l' arti più leggiadre
Onde perdere il tuo cor...
Alla Scozia... al sen del padre
Torna, Elvino... hai tempo ancor.
ELV. Teco sarò, Vallace,
Allor che aver potrai
D' uopo di me.
VAL. T' arresta!
ELV. (Contrattempo fatal!)
VAL. Elvino! Elvino! *(ripetesi il suono di caccia)*
Che sento?.. egli è Gressingha... ei ne fa oltraggio;
E tu, uomo codardo,
Ambisci al voto d' un sorriso, a un guardo?
ELV. Qual dubbio, oh Ciel! qual dubbio?
M' oltraggi, e mi dai morte.
Dividerò da forte
Qual sia il destin con te.
VAL. Per noi sarà la Scozia
Salva e felice ancora;
E così bella aurora
Tu affretterai con me.

ELV. (E il posso?.. Oh padre! oh amore!
Che far?)
VAL. (Ei freme in core...
Incerto ancor egli è.)
ELV. (Ciel! tu sai se Clotilde m'è cara,
Ma s'arrende a virtude il mio cor.)
(festivi suoni campestri)
VAL. Odi il canto sacrato ad Imene.
Non rammenti il pastor le sue pene,
Non s'unisca al piacere il dolor.
Tu seconda il furor di che m'ardo,
Ch'è la brama più viva del cor.
ELV. (Si nasconda il mio pianto al suo sguardo,
Non s'unisca al piacere il dolor.)

SCENA V.

Giungono da un lato le tre COPPIE DE' FIDANZATI *seguite da molti* SCOZZESI; *dall' altro* MAXWELL, ELSPA, OLAO, *il* PESCATORE, *ed i suddetti.*

ELS. Il Sol, che lieto splende,
Sembra arrestarsi a mezzo del suo corso,
E avvivar del suo raggio i nodi loro.
Venerabil Maxwell,
Esser potran felici
Se il lor desiato imen tu benedici.
ELV. (Oh smania!)
MAX. Allorchè il Cielo
La vostra fede accoglie,
Benedirvi degg' io?
VAL. Chi la vecchiezza onora,
Lo stesso Nume in sulla Terra adora.
(Le tre Coppie s' inginocchiano a' piedi di Max. seduto sur un banco di verdura allestito dai Montanari)

TUTTI {
Ciel, che del Mondo - sei l'ornamento,
Splendi secondo - al lor contento.
Puro è l'affetto - nel loro petto,
Come la luce - d'un dì seren.

ELV. (Il lor contento - velen m'è al core;
Tristo è l'accento - per me d'amore,
Duol nel mio petto - si fa l'affetto:
Muta è la luce - d'un dì seren.)

MAX. Delle antiche virtudi a noi l'esempio
Studiate rinovar. Pensate, o figli, *(agli Sposi)*
Che il suol che vi contempla, al vostro imene
Domanda degli appoggi e de' custodi;
E voi pensate ancor, spose pudiche,
Che racchiudete in seno
La lor posterità... Oh! i vostri figli,
Questi cari d'amor söavi pegni,
Sian della Scozia, e del suo Re sian degni.

(ripetesi il suono di caccia)

VAL. (Gressingha ancor.)

ELV. (Si vada.) *(partendo inosservato)*

VAL. *(vedendo Elv. che s'allontana)* Egli mi fugge;
Ma rinverrò l'ingrato,
Che al voto già mancò da lui formato.

(parte per dove è uscito Elv.)

TUTTI
Cinto il crine - di bei fiori,
Fra gli amori - scendi, o Imen;
E la pace - teco scenda,
Che ne renda - lieti appien.
Per te solo - tace il duolo:
Per te pago - vive il cor.
Muta resta - la tempesta
Nelle gioje - dell' amor.
Ah! la calma - di quest'alma
Pura serbi - il Cielo ognor.

(Hanno luogo alcune DANZE *: i montanari s'addestrano a varj giuochi, e fra gli altri al* BERSAGLIO *che finalmente vien cólto da Olao)*

Gloria! onore al giovinetto!
Ebbe il premio del valor.

OLA. Madre mia! *(correndo ad essa)*

ELS. Qual sommo bene! *(abbracciandolo)*

CORO Di destrezza il premio ottiene:
Di suo padre ha in petto il cor.
Non ha, non ha Vallace,
Chi star gli possa al paro.
Come è d' onor seguace,
È coraggioso ancor.
Dell' util suo consiglio
Sovviene il montanaro;
E affronta ogni periglio
Dove lo inviti onor.

OLA. Inquïeto, tremante...
E reggendosi appena,
Qui un vecchio affretta il passo.

PES. È l' onesto Arcibaldo...
Qual sciagura il minaccia?

SCENA VI.

ARCIBALDO, *e detti.*

ARC. Salvatemi! *(affannoso)*

ELS. Che temi?

ARC. Il loro sdegno.

ELS. Arcibaldo, favella: e chi paventi?

ARC. Gressingha, il sol che alla mia morte anela.
Da lui, che offeso ogni sentier mi chiude
Onde sperar salvezza,... oh! mi scampate.

MAX. Che festi?

ARC. Il mio dovere.
Sola di mia famiglia
Mi lasciò il Cielo un'adorata figlia:
Un perfido Sotrone... io fremo in core!..

Rapir con essa a me volea l' onore...
Elspa... il padre soltanto
Difender la potea...
L' immensa rabbia mia
Lo raggiunse, lo colse... egli peria.
Vedete questo sangue? È il suo. (*mostrando un' accetta intrisa di sangue*)

MAX. D' un padre
Tu mostrasti il coraggio;
Ma, vuol vendetta, e s' ha a temer, l' oltraggio.

ARC. Sull' altra riva, fra que' monti avrei
Salvezza... mi vi guida. (*in atto supplichevole al Pes.*)

PES. Non v' ha mortal che giunga
La sponda opposta ad afferrar sicuro;
Malagevol è il passo, e quivi è morte.

ARC. Ah! se tanto con me sei tu crudele,
Non possa all' ultim' ora
Udir i tuoi rimorsi il Cielo ancora.

SCENA VII.

VALLACE, CORO DI SOLDATI *di dentro, e detti.*

VAL. (Elvino disparì: giunger no'l seppi.)

SOL. Sciagura ad Arcibaldo! (*di dentro*)

ARC. Vallace sol mi può salvar.

VAL. Io sento
Minacciar e dolersi...

ARC. Oh, mio Vallace!
Inseguíto son io
Per aver salva, coll' onor, la figlia;
Ma se non fuggo io rimarrò qui spento,
Chè un sol cammin la mia salvezza addita.

VAL. Ivi è il tuo legno, pescator?.. non l' odi?

Arc. Ah! invano ... invan lo prego ... egli è crudele
Come il tristo Gressingha.

Val. Ah! s' ei non cura
Del Ciel le leggi ... s' ei ricusa ... vieni.

Sol. Sciagura ad Arcibaldo! *(di dentro, ma più vicino)*
Perir dovrà il ribaldo!

Val. Andiam! eccoli. Addio!

Els. Tu a morte vai.

Val. Elspa, non paventarlo.
Trova sicura guida
Chi s' abbandona al Cielo e in lui confida.
(Val. salpa il battello con Arc., e s' allontana dalla riva)

SCENA VIII.

Maxvell, Elspa, Olao, *il* Pescatore; *poi* Macgregor *e* Soldati. *I* Montanari *sono inginocchiati e vólti verso il battello che vedesi lottar coll' onde.*

Mon. Te solo imploro, - Dio di bontà!
Vegli su loro - la tua pietà.
Salvar clemente - tu puoi, Signor,
Dell' innocente - il difensor.

Mac. Sol. Di morte e scempio - venuta è l' ora: *(da*
Paventi l' empio - perir dovrà. *lontano)*
(Val. ha sorpassato il punto più difficile del tragitto, e vedesi approdare felicemente all' opposta spiaggia. In questo arriva Mac. co' Soldati)

Els. Ola. Egli è salvo!

Mac. Oh! mio dispetto.

Mon. Superato ha il rischio omai.

Ol. Max. Els. Non invano il Ciel pregai.

Mac. Nuovo oltraggio è il lor gioir.

L'ira mia su voi già cade.

OLA. Quel furor che il sen m'invade
Son costretto di sopir.

MAX. Ah perchè! perchè l'etade
Non risponde al mio desir.

MON. Mugge il tuon sul nostro capo:
Siam costretti di fuggir.
Fuggiam! fuggiam!

MAC. Restate;
E tosto a me svelate
Chi l'assassino ha salvo,
Chi 'l trasse in sicurtà.
Tosto obbedite, o morte
Tutti vi scioglierà.

ELS. OLA. Che sento, ohimè! che sento!
Che smania, che tormento!

GLI SCOZZESI Pietoso Cielo, accogli
I voti, i prieghi nostri:
Dall'ira di que' mostri
Ne salva per pietà.

MAC. SOL. Parlate! Paventate!
Morte su voi già sta.

MAX. Tutti avrem l'afflitto ascoso:
Dunque è vile il paventar.
Non si sveli il generoso.

MON. Pria morir, che mai parlar.

MAC. Chi lo ha salvo omai svelate.

MAX. Sciagurato! invan fra noi
Trovar speri un traditor.

MAC. Quel reo vecchio circondate,
E si tragga al mio signor. (*alcuni soldati s' impadroniscono di Max.*)
Su via struggete - tutto incendete:
Orma non resti - d' abitator.
Strage e rovina - sia la lor sorte.

MAC. SOL. Lampo di morte - è il mio / suo furor.

GLI ALTRI Sì, sì struggete - tutto incendete,
Ma in ciel v'è un Nume - vendicator.
E, fatti segno - del di lui sdegno,
Verrà punito - cotanto orror.

(alcuni Mon. tentano inutilmente di ricuperare Max. che viene a forza trascinato)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

PROFONDA VALLE circondata da montagne. Un ramo del Forth si perde dietro un folto bosco sulla sinistra. Comincia la notte.

CORO DI CACCIATORI, *poi di* MONTANARI.

CAC. Della caccia al bel frastuono
Qual si unisce agreste suono?
Anche il daino un suon dolente
Mesce al fremer del torrente;
Ed allor ch' estinto ei resta
Ne va lieto il cacciator.
Ogni valle, ogni foresta
Offre un campo al suo valor. (*sentesi il suono d' una campana, quindi la cornamusa dei Mon.*)
UN CAC. Qual suono? Udiam.
MON. Del raggiante lago in seno (*da lontano*)
Cade il giorno.
Il suo placido sereno
Sparve intorno.
La campana della sera
Di riposo è a noi forriera.
Già cade il dì.

Un Cac. La molesta - voce è questa
Del monotono pastor. (*suono lontano di corni*)
I Cac. Ma silenzio... il suon del corno
Dà l' annunzio del ritorno.
Già cade il dì. (*s' allontanano*)

SCENA II.

Clotilde *sola*.

S' allontanano alfine!
Io sperai rivederlo,
Nè m' ha ingannato il cor. Ei mi seguía:
Lontan esser non puote.
Io tremo... ohimè!.. s' ei qui venisse mai?..
Onde l' arcano sentimento estremo
Di cui nudro l' ardor, ch' amo fors' anco?
Elvino! Elvino! Ah! sei pur tu ch' io bramo.
Semplice abitator di questi campi,
Di queste valli caro orgoglio e speme,
Sei tu sol che affascini il mio pensiero,
Che il mio timor cagioni. - Oh! almen ch' io possa
Confessarlo a me stessa: io t' amo, Elvino!
Tu i giorni miei salvasti;
E l' amor più possente in me destasti.

I.

Selva opaca, deserta foresta,
Ti antepongo ad un vano splendor.
Qui, ove tace ogni cura molesta,
Qualche pace ottener posso ancor.
Ed all' eco confidar
Le mie pene, il mio sperar.

II.

E tu, o Luna, bell' astro pietoso,
Che proteggi i misteri d' amor;

Se tu vuoi di Clotilde il riposo,
Calma il duolo onde è pieno il suo cor;
E se in te può confidar,
Dà conforto al suo sperar.

SCENA III.

ELVINO, *e detta.*

ELV. Se il mio giunger t'oltraggia,
Me 'l perdona, Clotilde. I passi miei...
Incauto! sino a te spinger osai.
CLO. È facile il perdon, quando è divisa
La stessa colpa. Elvino, io t'attendea.
ELV. »Questi pietosi accenti... ah!.. troppo il sento!
»Ha la pietà inspirati;
»E ti commovi al mio crudel tormento.
»Amandoti... t'offendo... ah!.. il mio destino,
»È orribile.
CLO. »E men tristo
»È forse il mio?
ELV. »D'uopo è però ch'io parta;
»E d'uopo è pur, che in questo
»Dolce e crudo momento, estremo forse,
»Tu a conoscermi apprenda, o donna amata.
»Con prepotente orgoglio ardisco io dirti,
»Che per te il Cielo mi donò la vita.
»D'un vano pregiudizio
»Io tutto misurai
»Lo scoglio che fra noi sorge fatale.
»Io lo rispetterò... ma da te lunge.
Comandami, o Clotilde,
Di fuggire i tuoi sguardi,
D'abbandonar la Scozia... il padre istesso;
Di perder la mia vita in suol straniero;

Di scermi a tomba inospital foresta...
Parla... pronunzia un solo accento!

CLO. Ah! resta.

Tutto apprendi, o sventurato,
Il segreto del mio cor.
Per te solo ei fu piagato,
Per te palpita d'amor.

ELV. Se tu m'ami, se all'affetto
Puoi risponder del mio cor;
Una speme avere in petto
Io potrò di pace ancor.
Ma fra noi qual v'è distanza!..
Quanti mali io temo ancor!

CLO. È conforto la speranza
Alle pene dell'amor.

(*a* 2)

ELV. Questi cari e dolci accenti
Fan più crudo il mio soffrir.

CLO. Ah! perchè sì bei momenti
Denno rapidi fuggir.

Vola al campo della gloria
Fama e allori a meritar;
Lo splendor della vittoria
Ti può solo a me innalzar.

ELV. D'Odoardo al fianco io volo
Sì bel premio a meritar.
Vincerò, se questo solo,
Sino a te mi può innalzar.

(*a* 2)

Il core che t'ama - sol cerca, sol brama,
Anela soltanto - di viver con te.
E questa speranza, - che sola m'avanza,
È il bene più santo - più vero per me.

(*odesi un calpestio*)

Clo. Alcun vien... separiamci.
Elv. Potrò vederti ancora?
Clo. Al nuovo giorno.
Elv. Oh gioja!
Clo. Allor che sorgerà l' aurora,
Presso il romito bosco,
Al cospetto del Cielo
Da te riceverò l' addio supremo.
Elv. Oh! divina bontà. *(cadendole a' piedi, e baciandole la mano)*
Clo. Forza è lasciarti.
Elv. Ciel! Kirkpatrick... Vallace... ah! parti, parti.
(Clo. s' allontana)

SCENA IV.

Vallace, Kirkpatrick, *e detto.*

Val. Solo non eri in questo luogo.
Elv. Ebbene?
Val. Un grato abboccamento
Giungemmo a disturbar.
Elv. Vi chieggo io forse
A che mirate?
Kir. E d' uopo
Gli è che tu'l sappia... e più d'ogni altro, o Elvino.
Val. Stolto!.. e che importa al di lui padre ormai,
Se diserta da noi,
Se in segreto egli aspira
A servir Odoardo?
Elv. E donde il sai?
Val. Dal fuggir di Clotilde, e dal tuo stato.
Elv. E tu mi vegli?
Val. Io stesso.
In questo cor lanciasti
Fin da jeri il sospetto.

ELV. Ma se amassi?
KIR. Sleal!
ELV. Se amato io fossi,
Come tu il supponesti?
VAL. Segui.
ELV. L' amor?
KIR. Sarebbe vil.
ELV. Clotilde?
VAL. Esser tua non potrebbe.
KIR. Sortita ell' è da detestato sangue.
VAL. E tu gemi, e ti prostri a' piedi suoi?
ELV. Ma di qual dritto il cieco furor vostro...
VAL. Un solo accento, e ti sarà palese.
Sai tu, Elvino, che sia
Voce d' onor?
ELV. Dal padre mio l' appresi;
Ma l' onor mio riposto
È nella gloria delle pugne: io fuggo
Il mio tetto paterno e la mia patria;
E in Inghilterra, d' Odoardo allato,
Me la speme strascina ed il mio fato.
VAL. Mentre la Scozia - depressa langue,
Che stilla sangue - vacilla e muor.
La spada impugna - più reo ti rendi...
Agli empj vendi - e vita e onor.
ELV. Presso Odoardo - l' onor m' attende:
A lui s' arrende - d' Elvino il cor.
Mi tragge all' armi - furor di gloria;
Sol di vittoria - è ardente il cor.
KIR. Gressingha un vecchio - perir facea;
Quell' alma rea - svenar lo fè.
Da noi vendetta - l' estinto aspetta,
E la domanda - la vuol da te.
ELV. Un vecchio? qual mistero!
Un vecchio ei spense?.. Oh Dio!

KIR. Pria volse a te il pensiero...
ELV. Oh! parla!..
KIR. No 'l poss' io.
VAL. S' ei cede il cor ti squarcia!
ELV. Maxwell?..
VAL. Sì, sciagurato!
Ei stesso fu svenato:
Tuo padre cadde spento
Per man del traditor.
ELV. Che sento, ohimè! che sento!
Non reggo al mio dolor.
(*a* 3)
ELV. (La sua vita, che venne recisa,
Non difesa non salva fè il figlio.
Forse... ohimè! nell' estremo periglio
Maledetto il suo labbro m'avrà.
Questo dubbio mi lacera il core...
Ogni pace a me tolta verrà.)
VAL. KIR. Ei vacilla, egli oppresso respira! (*fra loro in disparte osservando Elv.*)
Il rimorso congiunto coll' ira
Ogni laccio d' amor scioglierà.
Egli piange... egli freme d' orrore...
La sciagura alla patria il darà.
ELV. È dunque vero?
KIR. Sì; fu trafitto.
Il gran delitto
Vid' io compir.
ELV. Che far? che dire?
VAL. Seguir virtù.
ELV. Io vo' morire!
VAL. Viver déi tu.
ELV. Vivrò, ma l' empio
Cada svenato;
Ma vendicato
Sia il genitor.

VAL. Pon modo a' tuoi trasporti:
Calma quell' ira omai!
Vendetta immensa avrai
Del perfido uccisor.

ELV. E a che tardiam?

VAL. La notte,
Fausta a' miei voti e a' tuoi,
D' un' ombra protettrice ne circonda.
Qui, avvolti nel mistero,
Giunger vedrai fra poco,
Da me chiamati, i generosi amici,
Che udranno i tuoi lamenti:
Udran pel labbro mio
Come per Bruce s' abbia
Ad affrontar la sorte,
E vendicarti...

(*a* 3) Ah sì!.. Vendetta, o morte.
Vendetta orrenda, - vendetta intera,
Domanda e spera - fremendo il cor.
Sciagura agli empj! - sterminio e morte!
Sia il cor del forte - chiuso al dolor.
Vicina è l' ora - della vittoria...
Desio di gloria - c' infiammi il cor.

VAL. Dal bosco udir mi sembra
Indistinto fragor.

ELV. Udiam.

VAL. Silenzio.

KIR. Di numerosi passi
Risuona la foresta.

ELV. Il fragor più s' appressa.

VAL. Chi s' avanza?

SCENA V.

Abitanti della Contea di Lanerk, *e detti.*

I. Coro Gli amici di Lanerk.
Val. Kir. Essi... Oh ventura!
Elv. Oh, vendetta!
(*a* 3) L' avrem: è omai sicura.
I. Coro Con ardor, volle il cor
La distanza superar,
E i pericoli affrontar;
Purchè veggasi Roberto
Sulla Scozia alfin regnar.
Ne fu guida la speranza,
Ne diè forza la costanza...
Resta or l' onte a vendicar.
Val. Voi di Lanerk, o generosi figli,
Primi veniste... e il vostro ardor ne scuote.
Kir. Imitarlo sapremo. (*suono di tromba*)
Di Clydesdale parmi udir lontana
La tromba risuonar. Lieto ti mostra:
Un Dio ci unisce, e la vittoria è nostra.

SCENA VI.

Abitanti della Contea di Clydesdale, *e detti.*

II. Coro Negli affanni e lo squallore
Langue Bruce e ai mali indura,
Mentre l' Anglo usurpatore,
Tien la Scozia in servitù.
Toglier Bruce alla sciagura
Forse noi non potrem più.
Val. È scusabil la tema

In chi vive qual noi.
Affidatevi tutti alla mia speme!
Ci arriderà ventura...
Ne ha fede il cor.

TUTTI Vendetta è omai sicura.

KIR. Mancan di Bute adesso
I magnanimi solo.

VAL. Onde celate
Rimangan le lor traccie,
E ad ingannar chi ne sorveglia forse,
S' apron co' remi loro
Sul mobile elemento
Il sol sentier che non inganna mai. (*vedonsi alcune navicelle che approdano lentamente alla riva*)

KIR. Secondata è la speme
In cui tanto t' affidi.
Non odi tu?

VAL. Chi vien?

SCENA VII.

ABITANTI DELL' ISOLA DI BUTE, *e detti.*

III. CORO Di Bute i fidi.

I TRE CORI Vallace, sol per te
Tre popoli s' unîr;
E chiedono seguir
Il tuo destino.
Parla: fra noi non v' è
Chi opporsi a te saprà.
Se pace incontrerà
Sul tuo cammino.

VAL. Le belve più feroci
Che inondan la campagna
Morte recando e spavento e terrore,

Mali adducon men crudi e men funesti
Di quelli onde ne grava un Anglo ingiusto.

Kir. Oggi sia dunque dato
Santa lega formar fra noi concordi,
Perchè alfin spento dai Scozzesi ci sia.

Coro di Cly. Gressingha?.. Oh qual terrore!
Freme ed agghiaccia in sol pensarlo il core.

Kir. Ma non a tradimento: in campo aperto.
A singolar battaglia
Lo sfiderem co' suoi;
E qui, soltanto voi
Potreste opporvi a sì glorioso vanto?

Coro di Cly. Ma desso... Oh qual terrore!
Freme ed agghiaccia in sol pensarlo il core.

Val. Usi a soffrir da lungo tempo il peso,
Le pene sopportate
Delle vostre sciagure... Oh! almen pensate
Al vostro Prence amato, alle famiglie;
Alle spose, alle figlie,
Che omai più asil non han nel vostro tetto.

Kir. Più sicuro fra noi non v'è ricetto.

Val. Contro cotante infamie, invano, o amici,
Reclama umanità. Roberto attende
Tutto da noi Scozzesi;
E tolto a' suoi perigli
Darete in esso un Nume ai vostri figli.

Cori Che far dobbiam? palesa il tuo desio.

Elv. La morte vendicar del padre mio.

Cori Maxwell? qual era il suo delitto?

Elv. Ha salvo
Da morte un innocente.

Cori Empio assassinio è questo.

Val. Mostriamci offesi alfine
Di cotanta baldanza:
Nell' ombra e nel silenzio

Armiam le destre, e minacciamo i rei.

TUTTI Sì: armiam le destre, e minacciamo i rei.

VAL. Il giorno fia che sorga
Di vendetta e di pace.
Lo affretterete voi?

TUTTI Non lo temer... sì; tutti.

VAL. Presti a vincer?

TUTTI Sì; tutti.

VAL. Presti a morir?

TUTTI Sì; tutti.

VAL. Ebben giuriamo
In faccia al firmamento
Fede e concordia in ogni rio cimento.

TUTTI Giuriam, giuriamo - pei nostri danni,
Pei mali nostri, - pei nostri affanni;
Al Dio dei Regi - e dei pastori
Morir di Bruzio - sostenitori.
Se un uomo debole - v' ha qui fra noi
Lo privi il Sole - de' raggi suoi;
Non oda il Cielo - la sua preghiera;
E giunto al termine - di sua carriera
La terra accoglierlo - ricusi ancor.

ELV. Già sorge il dì.

KIR. Segnal per noi d' allarme.

VAL. Di vittoria.

KIR. Qual grido
Rispondere vi deve?

VAL. All' arme!

TUTTI All' arme!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

CAMPESTRE ED AMENO LUOGO REMOTO.

CLOTILDE, *ed* ELVINO.

CLO. Elvino! e donde nasce
La tua disperazion? è questo, parla,
Questo il tenero addio, che m'attendea?
Tu parti, ma ben presto
Ci rivedrem, lo spero.
ELV. Ah, no! qui resto,
Resto per vendicar il padre mio.
CLO. Che speri tu?
ELV. Nulla che sangue io spero.
Ai favori rinuncio della sorte,
A tutto ciò che aspiro,
Alla gloria, a te stessa...
CLO. Elvino, a me?
ELV. Fu tratto a morte il padre:
Sotto un ferro omicida egli è caduto;
E...
CLO. Ohimè!
ELV. Non sai tu forse
Chi dirigesse il colpo?

Clo. Ah! freme il cor oppresso!..
Elv. Te'l disse il tuo terror... Gressingha.
Clo. Ei stesso?
Ah! se privo di speme è l'amore,
Non mi resta che pianto e terrore:
Infelice per sempre sarò.
Un delitto, mi toglie il mio bene;
Fa più acerbe le immense sue pene,
Nè il suo duol confortar io potrò.
Ah! che invan provocando il destino
A te salda serbai la mia fe;
Chè se tu non mi sei più vicino,
Sarà morte la vita per me.
E, per colmo di duol così rio,
A te un padre il delitto rapì;
Nè divider, piangendo, poss'io
Quel destin che te stesso colpì.
Ma, in onta a un fato barbaro,
Per sempre il mesto cor
Conserverà l'immagine
Del mio liberator. *(odesi suono lontano)*
Elv. Qual fragor? quai suoni ascolto?
Che sarà?
Clo. Warem si desta.
Elv. Ei verrà dal fulmin côlto.
Clo. Oggi scende ad una festa,
Che a Sterlinga fè bandir.
Fuggi, ah! fuggi un peggior male!
La sua gioja è ognor fatale.
Se mai priego al cor ti scese
Fuggi, o misero...
Elv. Io fuggir?
Clo. Se a me niega di seguirti
Reo poter di sorte austera,
L'alma mia ti segue intera,
Fida sempre al tuo soffrir.

ELV. Fanno insulto al duol que' canti...
Io qui resto per punir.
CLO. Pensa, Elvino...
ELV. Al padre io penso...
(*a* 2) Sacrifizio io gli offro immenso
Se ti lascio nel martir.
Dunque addio! per sempre addio!
Il destin si de' compir. (*partono per lati opposti*)

SCENA II.

GRAN PIAZZA DI STERLINGA PARATA A FESTA.

Nel fondo il Castello abitato da Gressingha e da Clotilde. Da una parte è inalzato un palco pel Reggente ed i Grandi. Nel mezzo è inalberato lo stendardo d'Inghilterra.

GRESSINGHA, BARONI, MACGREGOR, GUARDIE, SOLDATI, SCOZZESI, MENESTRIERI, PAGGI, MONTANARI, POPOLO, *ecc.*

CORO DI SOL. Gloria al poter supremo!
Viva Gressingha,
Terror del mondo inter.
In pace ed in battaglia
L'anátema egli scaglia
Sul popolo e il guerrier.
Viva Gressingha!
CORO DI SCOZ. (Ben altre leggi avremo,
Roberto, un dì da te.
Il tuo poter supremo
Fia sempre amore e fe...)
GRES. Tema ognun la mia vendetta,
Se le leggi non rispetta,
Se ricusa d'obbedir.
Dee ciascun, come al Re istesso,
D'ogni grado e d'ogni sesso,
Quell' insegna riverir. (*sale coi Bar. il palco*)

Coro di Sol. Gloria al poter supremo!
Viva Gressingha,
Terror del mondo inter.
In pace ed in battaglia,
L'anátema egli scaglia
Sul popolo e il guerrier.
Viva Gressingha.

(*Durante questo coro tutti gli astanti diedero omaggio, prosternandosi, all' insegna inalzata nel mezzo della piazza*)

Gres. Della vostra obbedienza oggi Odoardo
S' abbia novello pegno.
È a voi noto, o Scozzesi,
Con qual freno io vi regga,
Dove i miei voti ognun di voi prevegga.
Ma severo, tremendo io sono allora
Che meco ingiusti siete,
E provocate il mio furor estremo.
Coi canti e in un co' giuochi
Di questo dì l'orgoglio
Sia da voi celebrato - udiste? - il voglio.

(*Alcuni Menestrieri accompagnano colla sola voce* Una Canzone a Ballo, *cantata dalle Mont. Scoz.*)

Menestrieri

La tua danza sì leggera,
Pastorella forestiera,
Oggi al canto s' unirà.
Fior la terra più gentile
Nell' aprile - non ci dà.

Montanari

Quell' agil piè
Ch' egual non ha,
Più vaga in te
Fa la beltà.

In ogni età - s'onorerà
S'esalterà - la sua beltà.

TUTTI

E al vago amatore
La vergin donzella
Di danza sì bella
L'offerta farà.

TERMINATA LA CANZONE ALCUNI SOTRONI COSTRINGONO LE MONTANARE A DANZAR SECO LORO.

SCENA III.

VALLACE, OLAO, *e detti.*

MAC. Inchinati, superbo. *(a Val. che attraversa la scena senza far riverenza all' insegna)*
VAL. Nella fiacchezza sua puoi tu il soffrente
Con orgoglio avvilir... me no, che sprezzo
Qualunque eccesso che a viltà mi spinga.
MAC. Miserabile!
SCOZ. (Oh! qual funesto ardire!
Per lui temer dobbiamo!)
MAC. Avvi chi tenta *(a Gres.)*
Infranger le tue leggi.
GRES. Qual' è, qual' è l'audace? *(scende)*
MAC. *(additandoglielo)* È al tuo cospetto.
VAL. Il tuo poter rispetto
Misurato alle leggi; ma nemico,
Nemico tuo senza timor mi vanto.
GRES. Cedi, superbo, o trema.
La mia voce, i tuoi detti,
Ti minacciano insiem. Mira quell' armi,
Osserva que' soldati.
VAL. Io t'odo... io vedo...
Ma nulla intendo ancora.

GRES. Colui che mal conosce il suo dovere,
Non freme in preveder la propria sorte?

VAL. Io la conosco: esser non può che morte.

MAC. Questo ardire, signor, me lo palesa:
È Guglielmo Vallace, è quell' indegno
Che Arcibaldo sottrasse al vostro sdegno.

GRES. S' arresti olà!

SOL. (*irresoluti*) Gli è desso
Quell' uom pietoso tanto,
Cui non ha pari il cor.

GRES. Per lui non v' ha pietade:
Lo voglio in poter mio. (*i Sol. spogliano delle sue armi Val. e lo circondano*)

VAL. L' ultimo almen foss' io
Scherno del tuo furor.

(*Insieme*)

GRES.	MAC. e SOL.
Quel fasto m' offende,	Già piega, già cede
Furioso mi rende:	Depresso, avvilito:
Dal fulmin colpito	Dal fulmin colpito
Piegar lo vedrò.	Ch' ei stesso invocò.
VAL. (*ad Ola.*)	OLA.
T' invola al periglio,	Quel fulmin che pende.
Diletto mio figlio,	Di sdegno m' accende...
E lieto, te salvo,	Ma teco o colpito,
Contento morrò.	O salvo sarò.

VAL. Corri alla madre, e fa che tosto incenda, (*sottovoce ad Ola.*)
De' nostri monti sulla cima estrema,
La fiamma, che segnal sia di battaglia
A' nostri amici. (*Ola. sta per allontanarsi ed è veduto da Gres.*)

GRES. Arresta! (*ad Ola.*)
(Cotanta tenerezza,

La mia vendetta compirà.) Rispondi: *(a Val.)*
È tuo figlio costui?

VAL. Il sol.

GRES. S' arresti anch' esso. *(ai Sol.)*

VAL. Egli pure? ma come?
Il suo fallo qual' è?

GRES. L' esserti figlio;
Il tuo parlar; l' incauto orgoglio tuo.

VAL. Deh! non volerlo: nella mia sventura
Di lui non mi privar. Per lui soltanto
È meno grave il pondo
Della catena che strascino al Mondo;
E non a me soltanto,
Ad una madre è necessario e caro:
Essa, nell' amor suo, tempra l' amaro
D' un avverso destin, d' un Cielo irato...
Non lo rapir a lei, piangendo il prego:
Libero il rendi... e a te, signor, mi piego. *(s' inginoc.)*

GRES. Ecco quell' uom temuto, *(con amaro sarcasmo, e de-*
Quel vigil cacciator... La tema il vince, *ridendolo)*
Lo abbatte un detto.

VAL. *(alzandosi)* Ah! questo avvilimento
È giusto, il merto ... e fu ben reo consiglio
Quel di prostrarmi a te.

GRES. Muoja suo figlio. *(in questo entra Clotilde)*

SCENA IV.

CLOTILDE, DAMIGELLE, *e detti.*

CLO. Che fai? sentenza orrenda!

SOL. Entrambi den' morir.

MON. (Ancor dovran soffrir.)

GRES. State: non sian troncati
I giorni loro odiati!

Vivano pur,.. ma i rei
Ribelli ai voti miei,
S' allegreran fra' ceppi
Del loro folle ardir.

CLO. Che? il figlio? Ah no! t' arresta...
Crudel sentenza è questa.

GRES. Dato fu il cenno, e basti.
Meco tu invan contrasti:
Il figlio ancor!

CLO. Giammai...
Giammai finchè vivrò.
In nome del Sovrano
Suo figlio a me sia dato! *(i Sol. irresoluti attendono un cenno di Gres.)*
Qui ciascun vedi, o insano,
Contro di te sdegnato,
E non ti pieghi ancor?

MAC. e SOL. Cedete! il padre - almen ne resta.
(Gres. cede, e fa cenno che Ola. sia affidato a Clo.)

MON. Ah sì! del Cielo - bontade è questa.
Vallace? Ahi tristo! - vil premio ottiene,
Colle tue pene - la tua virtù!

MAC. Mormoran essi - non gli odi tu? *(a Gres.)*

GRES. L' audacia dell' infido
Nell' odio lor rinasce;
Ma intanto a nuove ambasce
Lo serba il mio furor.

MAC. E il tenti?... ognun qui freme
Deh pensa!...

GRES. A che temer?
Fra ceppi il popol geme;
L' ardire è a lui stranier.
Traggasi a nuovo orribile supplizio
Entro la torre a cui fa cinta il fiume.

MON. Grazia!

GRES. Apprendete come

Il Reggente v' appaghi - ai rettili io lo dono;
La lor fame vorace
Gli schiuderà il sepolcro!

OLA. Ah padre!

VAL. Ah figlio!

MON. Grazia!

GRES. Giammai!... non cangia il mio consiglio.

GRE. MAC. e SOL. È il suo destin segnato,
Nè può fuggir l' odiato
Al giusto mio / suo furor.

CLO. È seco il Ciel sdegnato,
Ma fia per me salvato
Al figlio il genitor.

VAL. Affretta il reo mio fato,
Ma il figlio almeno, o ingrato!
Sia tolto a tanto orror.

OLA. Ah! se mi vuol l' ingrato,
Da un padre separato,
In voi fidanza ha il cor.

MON. Ahi misero! A qual fato
Serbato - è il suo valor.

GRES. Si sgombri olà il recinto,
O a' piedi vostri estinto
Faccio costui cader.

MAC. e SOL. Il cenno ognun rispetta:
Temon la tua vendetta.

MON. (Silenzio! è forza ancora
Coprirsi nel mister.)

VAL. Anátema a Gressinghia!

OLA. Udite la sentenza?

MAC. E noi tanta insolenza
Dovrem soffrir? - tacer?

GRES. Se alcun di loro inoltrasi
Si faccia al suol cader.

CLO. Ah! vieni meco, affréttati:
Fuggiam da quell' auster.
VAL. Oh figlio! } Oh qual supplizio!
OLA. Oh padre! }
Serba di me pensier.
MON. Ánátema a Gressingha!
SOL. Di morte è sul sentier.

(Gres., Mac. ed i Sol. si schiudono colla forza un passaggio fra il Popolo trascinando Val. Clo. seco conduce Ola. ed il popolo, incalzato dai Sol., si allontana nella massima costernazione)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

INTERNO D' UNA RUSTICA ABITAZIONE.
Una porta che mette ad altre stanze è socchiusa.

ELVINO *solo*.

Non mi lasciare, o speme di vendetta!
Vallace è fra catene. Impazïente
Io di pugnar l' istante affretto. In questo
Caro asil ... qual silenzio!
Ascolto ... e de' miei passi odo soltanto
Il suono. Oh! vada in bando
Il segreto terror ... entriam. Gran Dio! (*dopo aver fatto alcuni passi onde penetrare nelle stanze interne*)
No; mio malgrado io sento
Ch' entrar mi vieta il mio crudel tormento.

O muto asil del pianto,
Dov' io sortiva il dì:
Jeri felice, ahi quanto!
Oggi fatal così.
Invano il padre io chiamo:
Egli non m' ode più!

Fuggir quel tetto io bramo,
Che caro un dì mi fu.

MON. Vendetta! (*di dentro*)

ELV. Oh mia speranza!
D' allarme io sento i gridi.
Al giuramento fidi
Gli adduce onore a me.

SCENA II.

MONTANARI, *e detto.*

MON. Fatto prigion Vallace,
D' ogni soccorso è privo;
Dai ferri dell' audace
Sciogliere alfin si de'.
Dell' armi aver vogliamo,
Salvarlo poi con te.

ELV. Ah sì! amici... correte, volate
Dove sta la deserta brughiera;
Spade, accette ed ogni arma guerriera,
Voi potrete colà ritrovar.

CORO Ah! si voli la destra ad armar. (*escono precipitosi*)

ELV. Dal pianto omai si resti!
L' ira al pensier si desti
Di mia fatalità.
Chi un padre a me rapiva,
Chi d' ogni ben mi priva
La morte incontrerà.

CORO Andiamo, Elvino, andiamo! (*tornando*)
Presti a pugnar siam già.

ELV. Sì, venite: delusa la speme
Non verrà di sì fervida brama.
Gloria, onore, vendetta ci chiama;
E Vallace per noi non morrà.

CORO Sì, vendetta! delusa la speme
D' ogni Inglese per noi resterà. (*partono*)

SCENA III.

IL FIUME FORTH. Vedesi parte del ponte che conduce a Sterlinga. Il fondo è ingombro di dense nubi foriere di procella.

ELSPA, *e* MONTANARE.

CORO Resta omai! ti perde il duolo:
Non ascolti il suon di guerra?
ELS. A Gressingha anelo io solo.
CORO Dal crudel che puoi sperar?
Morte! morte!
ELS. Io la bramo...
Ah sì! la voglio; chè qui trovarmi, e priva
Di Vallace e d'Olao, non fia ch'io viva.

SCENA IV.

CLOTILDE, OLAO, *e dette.*

OLA. Ah madre! (*di dentro*)
ELS. Chi parlò? Questa söave
Voce a me cara...
OLA. Madre! (*di dentro*)
ELS. Udirlo parmi... (*escono Clo. ed Olao*)
È desso! È desso! Oh sorte! il figlio mio...
Ma... ohimè! tuo padre i passi tuoi non segue?
OLA. Ai ferri onde fu cinto
Togliersi alfin potea, chè da Clotilde
Egli salvato venne.
ELS. Tu, d'ogni ben capace,
Esser l'angel per noi potrai di pace.

(*a* 3)

CLO. Sottratto a orribil nembo,
A te ritorno il figlio.
Di bella pace in grembo,
No 'l giungerà il periglio:
Clotilde a voi predice
Un termine al dolor.
Con me la speme il dice,
La speme ond' arde il cor.

ELS. OLA. Vivrem di pace in grembo:
N' è il labbro suo presago.
Del Ciel, cessato il nembo,
Ella è per noi l' immago;
E s' ella ne predice
Un termine al dolor,
La speme in essa il dice
Col suono dell' amor.

ELS. E per partire i nostri mali estremi
Su queste rive dimorar vi piace,
Voi d' ogni prode speme e forse orgoglio?

CLO. Esservi ostaggio di Vallace io voglio;
E qui la mia presenza
Del suo tornar risponde.

ELS. Del suo tornar? e vana
Non sarà questa speme?
Ma perchè non seguiva i passi vostri?

OLA. Egli mosse a pugnar.

CLO. Mosse a vittoria.

ELS. A pugnar?.. giusto Ciel!.. egli è perduto.
Ovunque è morte pel mio sposo intorno.

OLA. Oh! qual pensier!.. corretto
Sia questo obblio fatale;
E di salvezza alfin splenda il segnale. (*per partire*

ELS. Che speri tu?

OLA. Giovar al padre intendo!

Chi umano ha cor, si scuota
Al sorger di que' fuochi, e in ogni riva
In cui l' Anglo discenda
Che aman Bruce i Scozzesi ovunque apprenda.
(corre rapidamente)

Clo. Qual mai fragore è questo? *(la bufera si unisce al suono di guerra)*

Els. Sovra l' ali del vento
Morte passeggia... ah! il mio Vallace è spento!
(disperatamente si pone in ginocchio e seco tutte)

Els. Tu che l' appoggio
Del debol sei
Ascolta, o Cielo,
I voti miei.
Se il mio Vallace
Tu non difendi,
Se non me 'l rendi
Di duol morrò.
Deh! frangi il giogo
Che ci fa oppressi;
Punisci il fallo
Negli empj istessi.
Salva Vallace *(unitamente alle montanare)*
Dal suo periglio...
Un padre al figlio
Mancar non può.

SCENA V.

Arcibaldo, *e dette.*

Arc. Io lo vidi, io lo vidi...
Egli imboscato tiensi
Nella vicina selva,
Ove nascosto attende
Gressingha che a pugnar seco discende.

Els. Ah! se lo regge il Cielo

In causa così giusta,
Se gli è di scudo e guida,
Col legittimo Re salvi noi siamo.

Clo. Cauti ad esso moviam!

Tutti A lui corriamo. (*partono*)

(*La procella imperversa. Il segno della battaglia è dato. I soldati di Gre. son presso ad attraversare il ponte: ad un tratto uno squillo di tromba parte dalla selva, a cui vien risposto da lontano. In questo momento il ponte precipita, e sommerge nell' onde gl' Inglesi che sono ivi pure incalzati e tratti a mal termine dai Montanari scozzesi, alla cui testa per una parte vedonsi Val. ed Elv. e per l' altra Kir., che, con ardore lanciandosi nel fiume, cerca di Gre. che trova, e lo fa spento*)

SCENA ULTIMA.

Tutti gli Scozzesi.

Tutti Viva Vallace! Viva!

Elv. A lui dovrà la Scozia, a lui soltanto
D' esser lieta e tranquilla il nobil vanto.

Tutti Tutto cangia: il Ciel s' abbella,
L' aria è pura, il dì raggiante.
La Natura è lieta anch' ella;
E allo sguardo incerto, errante
Tutto dolce e nuovo appar.
Salvo è Bruce - Egli è la luce
Che al trionfo de' guidar.

(*Prima di questo insieme la bufera avrà cessato. A poco a poco si saranno dileguate le nubi lasciando vedere il fondo della scena la cui prospettiva è chiusa da elevate montagne sotto cui il panorama della Città di Sterlinga e de' Villaggi circostanti illuminati dagli ultimi raggi del Sole cadente.*)

FINE DEL MELODRAMMA.

I PROMESSI SPOSI

Ballo di mezzo carattere in tre atti

COMPOSTO E DIRETTO

DA

SALVATORE TAGLIONI

Maestro di perfezionamento delle R. Scuole di Ballo
e Compositore de' Reali Teatri di Napoli.

AVVERTIMENTO.

L' applauditissimo Romanzo Storico del Manzoni *sarebbe stato argomento di un gran ballo, se la circoscritta arte mimica valesse a superare le moltissime difficoltà che si frappongono, onde presentare un lavoro, che, in parte, sia degno dell' altissimo soggetto. E comunque il Compositore non ne deponga totalmente l' idea, osa frattanto offerire un Ballo di mezzo carattere, nel quale ha procurato di raccozzare fra loro alcune delle più belle ed interessanti scene, onde formarne una semplice mimica azione. Ardisce quindi lusingarsi che gli verrà condonato l' essersi allontanato dal sommo originale che prese a norma, tanto nell' andamento quanto nello sviluppo dell' azione. — In questa lusinghiera fiducia il Compositore abbandona sè e l' opera sua alla esperimentata gentilezza del Pubblico Milanese.*

PERSONAGGI	ATTORI
DON RODRIGO.	Sig.r Ramacini Antonio.
RENZO TRAMAGLINO, giovine e ricco contadino promesso sposo di	Sig.r Lasina Antonio.
LUCIA MONDELLA, figlia di	Sig.a Muratori Gaetana.
AGNESE.	Sig.a Ronzani Cristinà.
CRISTOFORO, vecchio di esemplari costumi, decano del Villaggio.	Sig.r Bocci Giuseppe.
DON ABBONDIO, Podestà.	Sig.r Baranzoni Giovanni.
TONIO, amico di Renzo.	Sig.r Viganò Davide.
IL GRISO, Capo de' Bravi di D. Rodrigo.	Sig.r Fietta Pietro.

Bravi. - Contadini e Contadine.

Marinari. - Soldati Spagnuoli.

La scena ha luogo parte in un Villaggio sulle sponde del Lago di Como; parte nel palazzotto di D. Rodrigo poco distante dal Villaggio istesso.

(Anno 1628)

ATTO PRIMO.

Estremità di un villaggio in riva al Lago di Como. Casa di Agnese. Pieve con campanile. In lontananza, sulla collina, Palazzotto di D. Rodrigo.

Don Rodrigo, dopo avere ordinato a due suoi Bravi di tenersi in disparte, giunge in questo luogo per veder modo di parlare a Lucia, della quale è vivamente preso d'amore. Esce di fatto Lucia dalla sua casa, impaziente per non veder anco giungere le amiche che debbono accompagnarla alle nozze. La donzella mostra grande meraviglia nello scorgere D. Rodrigo, e vorrebbe tosto rientrare in casa, ma quegli la trattiene e le fa viva istanza perchè ella corrisponda all'amor suo. Lucia cerca da prima prenderlo colle buone, ma vedendo la insistenza di lui, gli manifesta esser promessa in isposa ad altri, e dover anzi nella giornata seguire il matrimonio. — Rabbia di D. Rodrigo a tale inaspettata novella: Lucia, cogliendo questa opportunità, ritorna frettolosa in casa. D. Rodrigo volge tosto in animo il pensiero di frapporre ostacolo a codeste nozze, e mentre è per chiamare i suoi due scherani, è costretto a celarsi per non esser veduto dalle compagne di Lucia che giungono festose recando nastri e fiori per adornare la sposa. — Lucia

esce dalla sua abitazione, ed invita le amiche ad entrarvi per allestir l'occorrente, ed aspettar Renzo. Essa non può però celare la sua agitazione, pensando a quanto poc' anzi le è accaduto con D. Rodrigo; e nel volgere gli occhi, vedendo che egli di nascosto la minaccia, corre in casa. Le contadine la seguono.

Si mostra nuovamente D. Rodrigo, e giurando che le nozze non si faranno, chiama a sè i due Bravi, e loro ordina di cercar D. Abbondio per dichiarargli in suo nome ch'ei non vuole che quelle seguano. — Ciò detto, si allontana prendendo la via del suo palazzo.

I due Bravi meravigliati per l'ordine ricevuto si fanno varie reciproche interrogazioni, quando scorgono venir da lunge la persona di cui debbono andare in traccia.

D. Abbondio, or leggendo scritture del proprio officio, or levando gli occhi, giunge in questo luogo, e si mostra poco contento di essersi incontrato in que' due, ma finge di voler proseguire il cammino. — I due Bravi, fatto un cenno d'intelligenza, gli si paran dinanzi, e gli domandano se egli abbia intenzione di far seguir le nozze tra Renzo e Lucia. — Alle confuse parole del Podestà, i due Bravi gli manifestano i voleri del loro padrone, e gli domandano una risposta. D. Abbondio imbarazzato mostra la sua indecisione; ma i Bravi, togliendo le armi, lo minacciano della vita se non eseguisce gli ordini di D. Rodrigo, e partono. D. Abbondio vorrebbe trattenerli e parlar loro, ma dessi, non curandosi di lui, si dileguano e lo lasciano nel più grande imbarazzo. — Mentre il Podestà volge in mente varj pensieri, giunge frettoloso Renzo che, contento di trovarlo colà, vuole condurlo in casa

della sposa per poi andare uniti al tempio. D. Abbondio cerca de' pretesti, ed alle ripetute inchieste di Renzo lo prega finalmente di differire per qualche giorno gli sponsali. Renzo, cui questo differimento punto non piace, ne vuole assolutamente conoscere la causa, e D. Abbondio procura calmarlo con vaghe parole. Si odono frattanto giungere i compagni di Renzo, e, mentre costui per pochi istanti volge ad essi lo sguardo, D. Abbondio coglie questa opportunità per sottrarsi alle inchieste di Renzo, e frettolosamente parte. Renzo tosto di ciò si avvede, e corre a raggiungere il Podestà.

Giungono da tutte le parti contadini e contadine per festeggiare le nozze, mentre Agnese, Lucia e le sue amiche escono dalla casa. Cristoforo e Tonio fanno i loro augurj alla sposa, ed il vecchio Cristoforo invoca sul capo di Lucia la benedizione del Cielo. Lucia, che credeva trovar Renzo, rimane sorpresa in non vederlo, e ne dimanda alla madre. — Costei tenta calmare le inquietudini della figlia, dicendole che giungerà fra poco, essendo andato in traccia del Podestà. — Intanto i contadini, attendendo l' arrivo dello sposo, intrecciano liete danze. — Vengono queste interrotte da Renzo che frettoloso giunge, e quasi fuori senno annuncia che le nozze non possono più aver effetto stante che D. Rodrigo ha ordinato al Podestà di sospenderle. Sorpresa generale. — Cristoforo ed Agnese, ad evitare ulteriore schiamazzo, licenziano i contadini che per varie vie si allontanano. — Rimasti gli sposi con Cristoforo Agnese e Tonio, Lucia palesa loro quanto è avvenuto fra essa e D. Rodrigo. — Rabbia di Renzo, e rimproveri alla promessa sposa per non aver palesato prima gli amori di D. Rodrigo. —

Cristoforo cerca tranquillare gli animi di tutti, e promette di recarsi tosto da D. Rodrigo per piegarlo a dar l'assenso alle loro nozze. — Tutti approvano il suo progetto, e Renzo propone che, nella prossima notte, debbano, egli e Lucia, recarsi alla casa del Podestà per ivi maritarsi segretamente. — Ad Agnese piace questa proposizione: Cristoforo vi si oppone, non trovando regolare un tal modo di procedere. — Gli sposi fingono rinunziare al loro progetto, e Cristoforo contento parte alla volta del Castello di D. Rodrigo. — Gli sposi ed Agnese, convenuto l' occorrente pel meditato disegno, per vie diverse si allontanano.

ATTO SECONDO.

Luogo terreno nel palazzo di Don Rodrigo.

Alcuni Bravi sono adunati aspettando il loro padrone, e parte di essi bevono, parte giuocano, parte si trattengono intorno a taluni contadini che li rallegrano con le loro danze. D. Rodrigo scende impaziente da' suoi appartamenti in traccia del Griso, per sapere se le nozze sieno state sospese, ed ordina ai bravi ed ai contadini di ritirarsi. Giunge dopo pochi istanti il Griso, e dice al padrone che i suoi ordini sono stati eseguiti appuntino. D. Rodrigo giubila vedendo che il suo progetto va a seconda de' suoi desiderj. Viene annunziato a D. Rodrigo che un venerabile vecchio chiede parlargli; e dietro l' ordine suo viene questi introdotto.

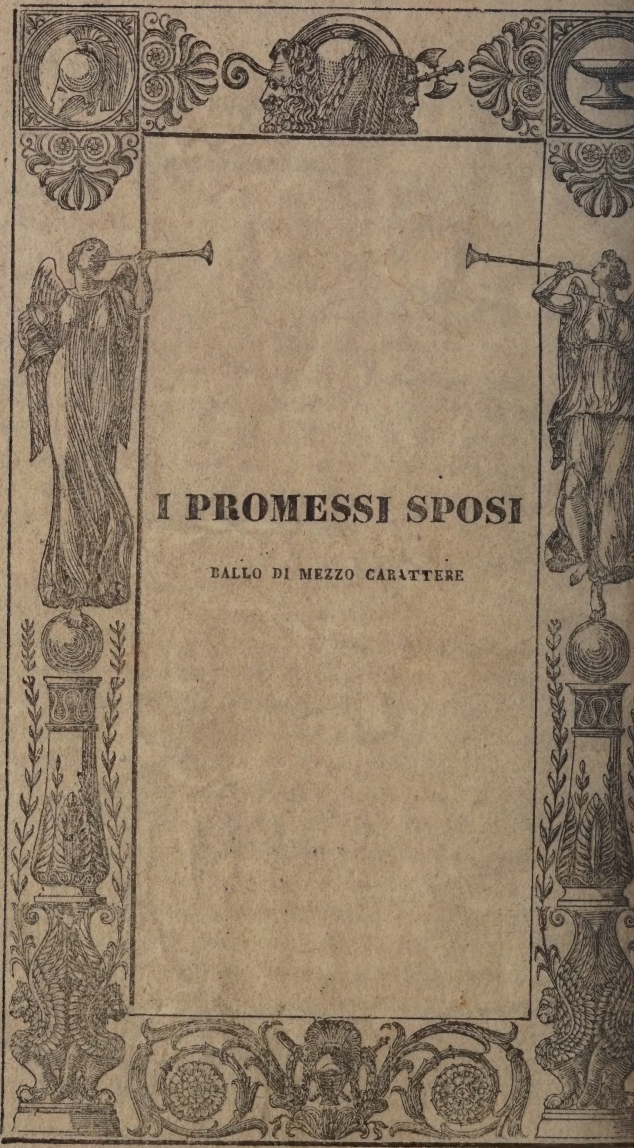
Cristoforo implora la pietà di D. Rodrigo a pro di Lucia. D. Rodrigo sulle prime finge di non intendere, ma alle reiterate inchieste e premure di

Cristoforo gli risponde, che se ella vuole esser sicura si venga a mettere sotto la sua protezione, ed egli la difenderà. — A siffatta proposta la indegnazione di Cristoforo, fin allora repressa, trabocca, e prorompe in rimproveri contro D. Rodrigo, e gli risponde che colei non ha bisogno della sua protezione, poichè è sotto quella del Cielo. D. Rodrigo da prima deride il vecchio: alle sue pungenti ed ardite parole, poco a poco però s' infiamma di sdegno. Ed al sentire che Cristoforo lo minaccia dell' ira Divina, e quindi lo maledice, egli afferrandogli rapidamente per aria la mano minacciosa che è rivolta al Cielo, gli ordina imperiosamente di partire. Cristoforo china il capo e parte, lasciando D. Rodrigo assai agitato.

D. Rodrigo, scuotendosi alquanto, chiama a sè il Griso, e gli dice che assolutamente vuole nella notte rapire Lucia. — Il Griso risponde esser pronto a' suoi comandi, e, chiamati gli altri compagni, comunica loro gli ordini del padrone. Questi fa loro sapere che egli anche li accompagnerà, e, dopo aver concertato il loro disegno, partono per preparare ciò che bisogna alla sua esecuzione.

ATTO TERZO.

Villaggio come al primo atto. — Notte.

Lucia ed Agnese attendono che Renzo venga a prenderle, giusta il convenuto. — Giunge frattanto Cristoforo, e narra loro che per parte di D. Rodrigo non vi è più cosa a sperare; poichè il suo cuore è chiuso ad ogni senso di umanità e di giustizia. — Agnese e Lucia mostrano allora a Cristoforo essere indispensabile ch' essi tentino ogni

mezzo presso il Podestà per maritarsi in quella stessa notte. — Cristoforo, cui un tal modo di procedere non garba, dice ad essi che faccian quanto loro aggrada, ma ch' egli non sarà presente a quelle segrete nozze, e che solo cercherà il modo di farli partire tosto seguíto il matrimonio, per sottrarli alla persecuzione di D. Rodrigo. — Sopravviene in questo framezzo Renzo seguíto da Tonio. — Cristoforo gli persuade di partire dal villaggio, dopo le nozze, per isfuggire alla prepotenza di D. Rodrigo; e rivolto a Tonio gli dice che lo segua per allestire una barca. — Lucia e Renzo, dopo aver implorato l' ajuto del Cielo, partono per recarsi alla casa del Podestà seguíti da Agnese. Tonio e Cristoforo corrono ad allestire l' occorrente per la partenza.

D. Rodrigo, travestito da pellegrino, ed i suoi Bravi, giungono in questo luogo inosservati per eseguire il meditato ratto. — D. Rodrigo ed il Griso rattengono i Bravi alcuni passi lontano, vengono innanzi ad esplorare, e, visto tutto deserto e tranquillo al di fuori, fanno venire avanti due di que' sgherri, e danno loro l' ordine di scalare il muro che vedesi a fianco alla casa. — Ciò fatto, D. Rodrigo impone agli altri di appiattarsi presso la porta, ed egli picchia sommessamente con intenzione di dirsi un pellegrino smarrito che domanda ricovero. — Vedendo che a' replicati picchi niuno risponde, egli ordina al Griso di abbattere la porta. — Tutto si eseguisce con cautela ed ottimo successo. — Aperto l' uscio, D. Rodrigo comanda a due de' suoi di restarsene alla porta, ed entra in casa col Griso e con gli altri. — Tonio e Cristoforo frattanto ritornano per annunciare agli sposi tutto essere pronto per la fuga, e sono presi da

somma maraviglia nel veder persone armate presso la casa di Agnese. Eglino si appiattano per vedere quali siano i disegni di coloro, e scorgono che il finto pellegrino esce furibondo dalla casa, e rimproverando a' suoi seguáci la non riuscita del suo disegno, ordina loro di cercare in ogni parte Lucia, perchè egli a qualunque costo la vuole sua. — Tonio e Cristoforo in questo mentre, venendo a conoscere il pensiero di D. Rodrigo e la violenza che vuole usarsi, risolvono salvare gli sposi. — Cristoforo ordina a Tonio di recarsi sul campanile per suonare a stormo, mentre egli corre a chiamare in ajuto la guardia spagnuola che trovasi nel villaggio, al quale oggetto frettoloso parte, mentre Tonio corre alla porta del campanile, e, buttandola giù di un calcio sale a gambe in cima ad esso, e comincia a suonare a martello. — D. Rodrigo ed i Bravi, si confondono e si scompigliano a que' tocchi: D. Rodrigo però prendendo animo, dice a' suoi che si faccian coraggio, e che intorno a lui raccolti potranno sicuramente ritirarsi al suo palazzo. — Poco a poco però il luogo si popola di villani armati che, chiamati dalla campana, accorrono. — D. Rodrigo esorta i Bravi a difendersi, mentre dalla pieve giungono Renzo, Lucia, Agnese e D. Abbondio. — D. Rodrigo prorompe in terribili minacce, e vuole che Lucia gli sia consegnata. — Agnese gli risponde ch'ella ormai appartiene a Renzo, e che sono stati uniti in matrimonio. — Rabbia di D. Rodrigo. Egli vorrebbe usar violenza, ma giungono in questo mentre Cristoforo ed i soldati Spagnuoli che pongono gli sposi sotto la loro protezione. — Cristoforo dice a D. Rodrigo che le leggi ed il Cielo assistono gl' innocenti, e ch' egli si aspetti la punizione di ambedue. — D. Rodrigo

freme. — Gli sposi s'imbarcano, scortati dagli Spagnuoli, fra gli augurj e gli addio di tutti i circostanti, mentre D. Rodrigo rimane il ludibrio e lo scherno della moltitudine.

FINE.

I PROMESSI SPOSI

BALLO DI MEZZO CARATTERE